Nel corso di una assemblea in fabbrica

Michelin: martedì incontro con le forze politiche

Il gruppo da un anno si rifiuta di trattare con i sindacati - Una nota del ministro Bertoldi: «un nuovo rifiuto dell'azienda porterebbe a un aggravamento della vertenza»

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

I padroni della Michelin hanno sbagliato i loro conti. Il tracotante atteggiamento di netto rifiuto ad ogni confronto sui problemi della vertenza, il ricorso continuo alla provocazione e alla intimidazione dell'irresponsabile tentativo di far degenerare la situazione, l'insensibilità ad ogni richiamo ai lavori sociali delle attese dei dipendenti, invece di spegnere la combattività dei lavoratori, hanno alimentato la convinzione nella giustezza della lotta suscitando nel contempo una vasta ondata di solidarietà popolare attorno ai cinquemila dello stabilimento di corso Umbria. Anche oggi le assemblee si sono susseguite ininterrottamente nei reparti dopo che la ditta con una nuova manovra provocatoria («gli impiegati non vogliono presentarsi — ha detto — perchè hanno paura per la loro incolumità personale») ha impedito la ripresa normale del lavoro.

I consigli di fabbrica e i sindacati hanno immediatamente assunto — dinanzi a questo ulteriore aggravamento della situazione — iniziative di grande rilievo. Martedì prossimo si terrà nello stabilimento una assemblea permanente aperta alla partecipazione delle forze politiche e sindacali a cui ha assicurato la sua presenza il ministro al Lavoro on. Bertoldi. Vi parteciperanno delegazioni di altre fabbriche del settore, i consigli di fabbrica delle aziende della zona e della città, e un invito in tal senso è stato rivolto anche a tutti i parlamentari torinesi dei partiti legati al movimento operaio.

E' stata data notizia inoltre che il giorno successivo si fermeranno 48 ore in appoggio alla lotta dei compagni italiani ed inglesi i 46 mila lavoratori francesi degli stabilimenti Michelin.

Nel dare la notizia di queste decisioni, il consiglio di fabbrica della Michelin e i sindacati provinciali, dopo avere ricordato i motivi della lotta che si protrae da ormai un anno (garanzia del posto di lavoro e del salario, contrattazione delle condizioni di lavoro e del tipo di ristrutturazione in atto) hanno sottolineato che i lavoratori della Michelin dinnanzi alla «resistenza fascista» della direzione hanno dimostrato «in più di una occasione la capacità di governare completamente la lotta e non cadere nelle provocazioni padronali».

Contrariamente, quindi, alle speranze dei padroni della Michelin di far esaurire la capacità di resistenza dei lavoratori, ricorrendo ad ogni mezzo, la vertenza del gruppo ha assunto un clamoroso rilievo in mezzo all'opinione pubblica non solo nazionale

Un ulteriore tentativo di discutere con le parti è stato fatto dal ministro Bertoldi. Ne dà notizia un comunicato ministeriale nel quale si afferma «che un nuovo rifiuto da parte della direzione aziendale porterebbe ad un aggravamento della vertenza e ad una situazione difficilmente controllabile» e che l'assemblea permanente degli operai dello stabilimento torinese «è una conseguenza diretta del rifiuto da parte della direzione di discutere la piattaforma rivendicativa sia in sede locale che nazionale». Nel comunicato ministeriale si afferma inoltre che nell'ultimo incontro i rappresentanti della Michelin «hanno rifiutato di entrare nel merito delle richieste dei lavoratori ribadendo la pregiudiziale negativa già posta nel primo incontro dal presidente della società».

Oggi a Roma, alle 11.30 presso la Federazione dei chimici, avrà luogo una conferenza stampa

Piero Mollo

UNA GRANDIOSA E UNITARIA MANIFESTAZIONE DI LOTTA

A Cosenza corteo di lavoratori da tutti i centri della provincia

Alla testa sindaci, rappresentanti della Regione, dei partiti antifascisti, parlamentari — Chiusi per solidarietà tutti i negozi e gli uffici L'adesione portata dal presidente della giunta regionale Guarasci — Macario: «Gli impegni del governo per la Calabria vanno rispettati»

COSENZA — Alla testa del corteo dei lavoratori hanno sfilato i sindaci con i gonfaloni dei Comuni

Dal nostro inviato

COSENZA, 21.

«Con questa grandiosa giornata di lotta in Calabria apriamo un nuovo autunno sindacale che, questa volta, avrà come centro il Mezzogiorno e i suoi problemi, nodo primario della crisi del paese». Con queste parole il segretario generale aggiunto della CISL, Luigi Macario, ha chiuso il suo discorso a Cosenza, dove si è svolta una delle tante, forti manifestazioni che hanno caratterizzato questa giornata destinata a segnare un punto importante della storia del movimento per la crescita economica, sociale e civile della regione calabrese.

C'erano, nel corteo che ha attraversato le principali vie di Cosenza, oltre 20.000 persone: giovani, donne, lavoratori della città, braccianti, contadini. Sono arrivati a migliaia da tutti i centri della provincia. Da S. Giovanni in Fiore sono arrivati oltre mille e sul loro striscione c'era scritto lo slogan che sovrastava gli altri per il suo drammatico significato: «S. Giovanni in Fiore, 20.000 abitanti, 7.000 emigrati». Dietro quello di S. Giovanni in Fiore, il cartello dei lavoratori di Cetraro dove, da diversi mesi ormai, ha chiuso i battenti la Faini, una delle poche fabbriche calabresi che dava lavoro a 600 persone, ora sul lastrico con le loro famiglie. E, poi, c'erano migliaia di braccianti forestali che attendono una occupazione stabile, in una regione che ha tanto bisogno del loro lavoro. Quindi i gruppi di giovani, studenti, disoccupati, numerosi docenti delle università della Calabria.

In testa al corteo c'erano i sindaci con le fasce tricolore: quello di Cosenza, il d.c. Lio, il presidente della provincia, De Munno, i sindaci di Paola, S. Giovanni in Fiore, Acri, Cetraro, Cittadella, Cassano, Corigliano. C'erano il presidente della Giunta regionale Guarasci, quello dell'assemblea regionale, Valentini, assieme al vicepresidente Martorelli, il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI, il compagno Mancini della direzione del PSI, il segretario provinciale della DC Cesareo, e numerosi altri amministratori, dirigenti politici, parlamentari delle forze democratiche.

Tutti i negozi e gli uffici della città sono rimasti chiusi. I commercianti, gli artigiani, l'Alleanza contadini, i movimenti giovanili dei partiti democratici, oltre ad aver espresso l'adesione formale allo sciopero, erano largamente rappresentati nel corteo. Durante tutto il corteo e alla apertura della manifestazione parole di solidarietà sono andate ai lavoratori del Cile.

In apertura di manifestazione ha portato un breve saluto il presidente della Giunta regionale Guarasci, il quale ha ricordato l'adesione che il consiglio regionale ha dato alla giornata di lotta e ha, poi, affermato che «la Regione in Calabria è nata grazie all'unità delle forze democratiche e delle organizzazioni dei lavoratori ed oggi tale unità è ugualmente indispensabile per difendere e sviluppare una così importante conquista».

Ha, quindi, preso la parola Macario, il quale ha salutato come altamente positiva la larga presenza delle forze politiche alla manifestazione. «Questa presenza, lo schieramento largamente unitario che si è andato formando tra le forze sociali e politiche in occasione di questo sciopero — ha aggiunto Macario — sono un segno nuovo ed importante. Rappresentano l'inizio di un mutamento nei rapporto tra le popolazioni, le forze politiche democratiche, i sindacati nel Mezzogiorno. Questo fatto nuovo — ha proseguito Macario — si spiega certo con il mutamento di atteggiamento che tutto lo schieramento democratico ha assunto di fronte ai problemi del Sud. In Calabria, poi, esso si spiega anche con la gravità delle condizioni di vita della popolazione.

«Ora si tratta — ha aggiunto l'oratore — di passare dalle enunciazioni e dai riconoscimenti ai fatti, al lavoro, alla lotta, nella effettiva unità fra lavoratori del nord e del sud».

Passando ai problemi più specifici della Calabria, Macario ha detto che gli impegni assunti vanno immediatamente rispettati a cominciare dalla realizzazione del 5. centro siderurgico. «Ma non ci si può fermare a questo. Occorre una nuova politica per l'agricoltura e per l'industria, l'una non disgiunta dall'altra. Non ci può essere, infatti, senza il reciproco intreccio tra queste due fondamentali attività, nè lo sviluppo dell'una, nè quello dell'altra Così come non si possono fare le riforme e non si possono ammodernare i servizi senza un'agricoltura moderna e, quindi, senza adeguata industrializzazione».

Su questo è centrata la piattaforma rivendicativa dei lavoratori calabresi che sono, ora più che mai, convinti che la via per la soluzione dei problemi della regione non può essere più quella degli «aggiustamenti» o delle «mezze misure».

Franco Martelli

Per una nuova politica di sviluppo

(Dalla prima pagina)

dacale e non solo nel sud, ma in tutto il paese. Cominciò allora la dura battaglia condotta contro le posizioni settoriali, corporative, aziendali che riducevano in limiti angusti l'azione del movimento operaio in Italia». Una dichiarazione, questa, che ha messo prepotentemente in luce il ruolo nazionale giocato dalla questione calabrese in questa fase sindacale; d'altro canto la presenza contemporanea in Calabria oggi dei maggiori dirigenti delle tre Confederazioni è una conferma del ruolo nazionale che il problema calabrese ha assunto oggi per i sindacati.

Ha detto ancora Lama: «Il sindacalismo che si preoccupa soltanto degli operai occupati e dimentica i disoccupati, i diseredati, è morto in Italia: e la pietra tombale ce l'avete messa sopra voi». Sempre il sindacato aveva tenuto il problema meridionale come uno dei problemi centrali della sua azione, ma mai era ancora riuscito a schierare su questo fronte, ha aggiunto Lama, le masse dei grandi centri operai del nord. Su quell'insufficienza giocava la classe padronale, facendo pagare al nord la debolezza della lotta nel sud. I padroni non sono certo cambiati, ha esclamato Lama, ma siamo cambiati noi. Non era pensabile ancora un anno fa, quello che in questi giorni è accaduto quando gli operai dell'Alfa di Arese o della Fiat di Torino hanno posto ai padroni come rivendicazione proprio quella di portare gli investimenti al sud piuttosto che al nord: e non è stato un passo facile, è stato un passo che rappresenta un fatto nuovo che ha mutato di qualità la lotta del sindacato rafforzandola.

Lama ha indicato gli obiettivi primari di oggi delle confederazioni (pensioni, assegni familiari, sussidi), la difesa delle categorie più deboli che proprio nel Mezzogiorno hanno tanta incidenza, Tutti gli obiettivi del sindacato, ha aggiunto, sono ragionevoli e proprio per questo siamo decisi a raggiungerli. Vogliamo che i lavoratori possano lottare per il loro futuro, sapendo con esattezza però quale sarà questo loro futuro; quella determinata fabbrica, quella casa, quell'acqua indispensabile, quella riforma decisiva. In tal senso il sindacato non tollererà più impegni generici di spesa pluriennale, ma chiederà impegni particolareggiati su piattaforme ben definite nei contenuti e nei tempi. Così va vista anche la questione del centro siderurgico di Gioia Tauro: non si può accettare un nuovo inganno della classe di governo. Su ognuno degli obiettivi definiti il sindacato chiamerà alla lotta tutti i lavoratori e sulla capacità del governo di condurre una concreta trattativa con i lavoratori stessi misurerà il suo atteggiamento politico verso di esso.

Il discorso di Lama — che ha toccato anche il dramma del Cile e ha poi insistito nella parte finale sull'importanza di un sostegno costante degli enti locali elettivi alle lotte dei lavoratori per allargare l'area democratica — è stato accolto da continui applausi.

E' stata in questo senso una manifestazione di altissimo contenuto politico, fatta di una piena consapevolezza di massa dei termini nuovi, non più disperati o evanescenti, della lotta. Ha detto, fra l'altro, Lama: «Non importa sapere chi era ieri sulle barricate eversive e perché ci stava, importa che oggi nasca un fronte unito intorno a obiettivi avanzati e concreti».

Già il corteo era stato lo specchio di una nuova realtà. Per il lungo Corso cittadino, gente sui marciapiedi, alle finestre, sulle porte dei negozi che erano restati chiusi nella prima parte della mattinata e che hanno aperto proprio quando è cominciata la manifestazione (almeno quelli che intendevano offrire servigi ai lavoratori, come i bar e le tabaccherie). Sfilavano i gonfaloni dei comuni con i sindaci della «piana» e della «jonica», poi il corteo combattivo degli operai della Omeca, con i risonanti tamburi fatti con i bidoni, che chiedono 2000 posti di lavoro subito (la fabbrica di stato che ha commesse dalle ferrovie lavora al 30 per cento del suo potenziale), poi le donne che in questi mesi si sono organizzate nei comitati unitari di lotta per combattere la pratica clientelare nelle assunzioni (la lotta è in pieno corso alla «Dana» di San Leo che dovrebbe occupare oltre 1000 operaie).

Accolte da applausi venivano poi Gioia Tauro e Rosarno, della contesa Piana Tirrenica; poi volti di contadini di Cardeto; ancora donne e ragazze della Valle del Valanidi colpita duramente dalla alluvione e quasi per intero i paesi di Careri, di Trunca, di Platì e di San Luca praticamente distrutto dall'alluvione. Diceva un cartello: «Alluvione, colera di Calabria» Ancora Pellaro, Gebbione, Palmi, Villa San Giovanni.

I giovani lanciavano slogan internazionalisti e portavano un grande ritratto di Allende; uno striscione indicava il gruppo delle donne del PSI; un altro, altamente significativo in questa Reggio del «Terziario», rappresentava la partecipazione dei bancari.

Nell'insieme un panorama assai nuovo e inconsueto per una città come Reggio e si può capire che il vederselo sfilare davanti agli occhi ha ferito al cuore i fascisti rintanati dietro le persiane della sede del «boia chi molla», nascosti dietro i cantoni delle strade laterali.

A Cosenza molte altre migliaia di contadini e lavoratori hanno ascoltato Macario della CISL, anche lui oratore a nome di tutti i sindacati. A Catanzaro, con una grande partecipazione di massa e in particolare di ceti medi commerciali e impiegatizi, ha parlato Ruffino della UIL.

Per solidarietà con la lotta dei lavoratori e delle popolazioni calabresi hanno scioperato due ore i siderurgici di Taranto, Bagnoli e Piombino.

Aggressione

(Dalla prima pagina)

grave ferita a un occhio con il rischio della compromissione del bulbo.

I fascisti hanno continuato a individuare, circondare e picchiare singoli cittadini. Tre giornalisti — Arturo Gismondi di «Paese Sera», Aniello Coppola di «Rinascita» e Ugo Baduel del nostro giornale — sono stati spinti al muro fra urla e minacce di cinturoni. Gismondi, individuato insieme agli altri come «giornalista forestiero», è stato ripetutamente colpito e gettato a terra. All'ospedale ha avuto alcuni punti di sutura al capo ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Il comitato di redazione di «Paese Sera» ha definito la bravata missina «una vigliacca proditoria aggressione fascista». La Federazione nazionale della stampa ha inviato un telegramma al ministro Taviani perché sia salvaguardato l'esercizio della libertà di stampa e puniti i responsabili dell'aggressione. Altri contusi e feriti: Umberto D'Agostino, 4 giorni; Bartolomeo Stefano, 7 giorni; Giovanni Tripodi, 4 giorni; Francesco Coppola, 4 giorni. Due donne di passaggio hanno riportato lievi contusioni.

Va detto a questo proposito che è inqualificabile l'atteggiamento della polizia presente che non è mai intervenuta nemmeno quando — finita dopo oltre mezz'ora la scorribanda — i neofascisti sono tornati sulla «loro» scalinata cantando inni fascisti. Fra i picchiatori sono stati riconosciuti il famoso Fefè Zerbi, fiduciario a Reggio di Valerio Borghese, Parisi, Renato Meduri del MSI. Fra i poliziotti che «controllavano» i fascisti, c'era quel famoso agente Arezzo che a luglio, in occasione degli incidenti in cui trovò la morte cadendo e battendo la testa un reggino, andò a fare rapporto sui fatti non al questore ma a Ciccio Franco provocando uno scandalo nazionale che evidentemente però non gli ha procurato noie personali.

La polizia conosce bene questi individui, li ha visti agire anche oggi nel pieno di una città che compatta manifestava democraticamente respingendo ogni provocazione e isolandone i protagonisti neri.

Nello spazio di poche ore alla Breda e al Petrolchimico

Ancora fughe di gas a Marghera: sessanta lavoratori intossicati

Uno degli operai versa in gravi condizioni — Immediata reazione dei dipendenti dei due stabilimenti — Intollerabile continuo pericolo

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 21.

Ancora lavoratori colpiti dal gas a Porto Marghera. Quaranta operai dei cantieri navali Breda di Porto Marghera, sono rimasti intossicati, nel tardo pomeriggio di oggi, da una fuga di anidride solforosa proveniente dal confinante stabilimento Ammi.

Dopo essere ricorsi alle cure dell'infermeria aziendale, sono stati tutti inviati all'Inail di Mestre. Uno di essi, che presentava sintomi di malore particolarmente preoccupanti, è stato ricoverato all'ospedale civile. Il grave incidente ha colpito soprattutto i lavoratori del reparto allestimento (tubisti e carpentieri)

«Calate» di fumi, provenienti dall'Ammi, rappresentano ormai un fenomeno quotidiano che colpisce non solo le fabbriche confinanti, ma anche il territorio. I centri di rilevazione dell'inquinamento atmosferico, installati in diversi punti della zona industriale e della città, hanno spesso registrato presenze di anidride solforosa del doppio e del triplo rispetto ai limiti minimi stabiliti.

L'Ammi, ha ammesso che la fuga di gas era stata provocata da uno scarico che è sfuggito ad ogni controllo. Incidenti di questo tipo si sono verificati con frequenza preoccupante, negli ultimi mesi, a danno soprattutto, come si è detto, dei lavoratori del confinante cantiere navale Breda ed anche dell'Italsider.

Questa sera, il consiglio di fabbrica della Breda ha ribadito la necessità di un radicale intervento di risanamento dell'Ammi.

Anche al Petrolchimico, sempre oggi pomeriggio, 21 operai della manutenzione, di cui sei delle imprese di appalto, sono rimasti intossicati in seguito ad esalazioni sembra di gas fosgene. Due lavoratori sono stati ricoverati in ospedale. La fuga si è verificata dal reparto «DL2», che, come è noto, è stato al centro, nei giorni scorsi, di un duro scontro fra gli addetti agli impianti e direzione aziendale. Il personale sosteneva giustamente che il reparto è pericoloso, in quanto carente di attrezzature di sicurezza; per questo si era rifiutato di rimettere in marcia gli impianti che erano fermi da un mese. La Montedison aveva risposto con la sospensione di tutti i lavoratori del reparto stesso. Nei giorni scorsi, presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Venezia, era stato raggiunto un accordo fra le parti. Il monopolio chimico si impegnava ad apportare le modifiche indispensabili richieste dai lavoratori, ritirando contemporaneamente i provvedimenti di sospensione.

Oggi, mentre il reparto rientrava in marcia, senza però avviare il processo di produzione, dalle code dell'impianto, avveniva una improvvisa fuoruscita di gas, che avvelenava, come si è detto, 21 operai che stavano effettuando lavori di manutenzione.

Mentre al «DL2» sono in corso indagini da parte della commissione ambiente dei lavoratori, domani, dalle ore 6 alle 14 e dalle 14 alle 22, scenderanno in sciopero gli addetti all'infustinaggio cianuro del reparto «AM8»

Tullio Besek

Iniziata l'Assemblea nazionale

L'Azione cattolica discute sulla propria funzione

La relazione di Bachelet - «Difendere gli inermi, evitare il conformismo verso l'ordine stabilito» Silenzio sul referendum

Nell'aula magna della *Domus Pacis* a Roma sono cominciati alla presenza di 700 delegati in rappresentanza di diecimila associazioni parrocchiali, i lavori della seconda assemblea nazionale dell'Azione Cattolica italiana per fare un bilancio del lavoro svolto negli ultimi tre anni, ossia da quando la associazione si è data un nuovo statuto che ha segnato «l'impegno ecclesiale» del movimento. onde evitare «ogni strumentalizzazione di carattere politico», ed il suo distacco formale da forza collaterale della DC già in atto dopo il Concilio.

Il presidente uscente, professor Vittorio Bachelet, nel rilevare nella sua relazione introduttiva «la necessità per il cristiano di dimostrare coerenza tra quel che si dice e quel che si vive» ha subito richiamato l'attenzione dei delegati sui più scottanti avvenimenti internazionali tra cui la «tragedia cilena».

«E' vero — ha detto — che la guerra è stata sospesa nel Vietnam, ma è anche vero che è continuata nei paesi limitrofi. La violenza e la morte sono la regola di convivenza di popolazioni colonialmente o politicamente dipendenti e dei molti paesi dove manca un regime di libertà; la violenza e la morte — ha aggiunto con forza — scoppiano anche nei paesi di antica, civile tradizione come proprio ci ammonisce in questi giorni: la tragedia del Cile».

Di fronte a questi fatti, i cristiani devono avvertire, «al di là delle belle parole e delle buone intenzioni — ha detto Bachelet — la necessità di puntare sui contenuti essenziali del cristianesimo e sulla più autentica missione della chiesa per dare anche la vita per il sostegno e la difesa degli inermi, degli innocenti, di chi vive in una insostenibile situazione di ingiustizia».

Il prof. Bachelet non ha nascosto le difficoltà che un tale impegno comporta, ma la Azione Cattolica, pur non avendo la competenza di indicare precise scelte politiche, ha il dovere di educare i cristiani ad «assumere responsabilità in un mondo trasformato». Ciò significa che devono essere respinti «i facili adattamenti sia agli atteggiamenti dominanti dell'ordine stabilito, sia al conformismo».

Nessun accenno è stato fatto al referendum anti-divorzio. L'Azione Cattolica, che volle rimanere estranea alla raccolta delle firme per promuovere il referendum, intende mantenere da quanto ci è stato detto questa linea preferendo sviluppare sul piano educativo l'azione formativa per una famiglia unita.

Naturalmente. l'Azione Cattolica, che è entrata in crisi da quando ha cessato di essere, dopo il Concilio, un movimento con forti accenti politici (basti pensare alla gestione Gedda), conta oggi soltanto 816 353 soci rispetto ai due milioni e mezzo di quindici anni fa. Essa è presente in 296 diocesi e in 10.612 parrocchie.

Ma ciò che conta — ha sottolineato Bachelet — è l'impegno diverso dal punto di vista cristiano. Il numero non è sempre un metro di valutazione. Anche quando le chiese sono piene — ha aggiunto — ciò non significa che tutto il popolo cristiano partecipi alla messa domenicale.

a. s.

La dichiarazione di Ambrogio

«Occorrono immediate realizzazioni»

Il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale della Calabria, sulla riuscita dello sciopero generale calabrese ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*Eccezionale: questo il commento di quanti hanno avuto modo di partecipare allo sciopero generale calabrese, di vedere le fiumane di popolo che hanno attraversato le città della regione.*

«*Eccezionale era, infatti, lo arco delle forze che ha sostenuto lo sciopero e che ha partecipato visivamente alle manifestazioni: sindacati, partiti democratici, consigli comunali, consiglio regionale, le associazioni professionali ecc..*

«*Forte la consapevolezza dell'unità con le altre regioni meridionali — la parola "colera" era sulla bocca di tutti — e con la classe operaia del nord.*

«*Da qui la rabbiosa reazione dei fascisti per il loro isolamento.*

«*Ma le manifestazioni sono persino andate al di là di ciò, per assumere il volto di un moto che prorompeva dalle viscere, dal profondo della società calabrese.*

«*Questo moto ha espresso una volontà decisa e forte di cambiamento dello stato intollerabile in cui versano le nostre popolazioni e nel contempo ha elevato un monito ai governanti, a coloro che decidono le sorti del paese.*

«*Lo sciopero di oggi, per la sua forza impressionante, dice che occorre fare presto, che non si può più perdere tempo nel porre mano ad interventi decisivi, organici, in grado di assicurare la salvezza fisica del territorio calabrese e lo sviluppo economico complessivo; che gli impegni presi, a cominciare dal 5. centro siderurgico, vanno non solo mantenuti con generiche riaffermazioni, ma devono tradursi in immediate realizzazioni.*

«*La rabbia che abbiamo visto nei volti dei giovani, delle donne, dei contadini è forte. Occorre fare attenzione. Non la si deve fare tramutare in disperazione o in delusione. Guai se il governo non comprendesse il linguaggio che oggi ha parlato con semplicità ed energia la Calabria. Tutto quello che avverrà da domani in poi deve tener conto di ciò. Ne deve tener conto il governo per le decisioni da prendere, per le prossime scadenze di dibattito parlamentare, per gli incontri dei prossimi giorni con i sindacati. Ne deve tener conto la Regione, perché si muova con più coerenza verso una attività riformatrice. Ne deve tener conto anche il movimento democratico che oggi ha dimostrato la sua forza da utilizzare, a partire da domani, in una battaglia dura per avere successo ed ottenere concreti risultati*».

DOCUMENTO DEI DIRETTORI DI LABORATORIO

Denunciata dal CNR la riduzione di fondi

Dai 76 miliardi assegnati lo scorso anno il governo vorrebbe scendere a 50 — L'ente aveva chiesto 100 miliardi — Espressa la preoccupazione per il futuro scientifico e tecnico del paese

«*Il Collegio dei direttori degli organi del CNR prende atto con preoccupazione dell'intenzione del governo di ridurre i fondi del CNR per il 1974 dai 76 miliardi assegnati lo scorso anno a 50, contro i 100 richiesti. Tale riduzione, che non ha precedenti negli ultimi decenni, va contro la tendenza generale dei paesi industrializzati*».

«*Pur rendendosi conto delle difficoltà del paese nel momento attuale, il Collegio ritiene di dover prendere posizione contro questa proposta, che auspica non definitiva, e che ritiene certamente frutto di un equivoco e di incompleta informazione*»

«*Siamo certi che l'atteggiamento del Collegio non è influenzato da spirito corporativo, ma interpreta le vere esigenze a lungo termine del paese Le spese destinate alla ricerca sono infatti vere e proprie spese d'investimento e non correnti*».

«*La proposta riduzione vanificherebbe la lenta opera in atto di costruzione di una valida struttura scientifica propria del CNR, la cui carenza è stata da molti e da molto tempo lamentata. Rinviarebbe inoltre lo sforzo di coordinare in programmi finalizzati una più ampia parte dell'attività del CNR, impedendo quel contatto tra il mondo scientifico e le forze produttive del paese, ritenuto necessario da tutti. Provocherebbe infine, con maggior danno, un senso di frustrazione nell'ambiente scientifico già in difficoltà per la carente situazione normativa ed economica del personale Si deteriorerebbe così, in un modo che l'esperienza mostra irreversibile, il processo formativo delle nuove leve di personale, che costituiscono le basi dello sviluppo tecnico del paese*».

Poco da aggiungere a questa mozione (quasi un colloroso e appassionato appello), letta ieri mattina nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche da quattro direttori di laboratorio — i professori Castagnoli, Donato, Romagnoli e Laghi — nel corso di una conferenza stampa «sullo stato della ricerca negli organi del CNR e sui problemi del loro finanziamento». La serietà del documento e la preoccupazione che se ne ricava — preoccupazione *non corporativa*, appunto, ma improntata ad un alto senso di responsabilità verso un più civile futuro scientifico e tecnico del paese — facilitano qualsiasi, sia pur amaro, commento.

La decurtazione massiccia di fondi (i cinquanta miliardi proposti dal governo sono appena serviti nel bilancio del '73 a coprire le spese per il personale e per gli organi di ricerca) viene a colpire l'organo che raccoglie in sé le magigori potenzialità di impegno e di sviluppo in senso democratico; in contrapposto, aumenta — forse perché più soggette ad essere inquadrate all'interno degli orientamenti governativi — la dotazione di altre imprese: INFN, CNEN, ricerca spaziale. Per quest'ultima (ESRO, programmi post-Apollo) l'Italia si assume un impegno «di lusso» (cento miliardi da distribuirsi in un quinquennio), specie se paragonato a quello di paesi ben più ricchi e avanzati del nostro, come ad esempio la Francia.

La battuta d'arresto — si è detto — potrebbe risultar letale: i ricercatori italiani non potrebbero non ricavare da una simile, gravissima decisione un senso di disagio e di frustrazione profondo. Con essi, e nella loro attività, verrebbero poi automaticamente colpiti quei programmi finalizzati, approvati già dal CIPE nel 1971, tesi alla risoluzione di grandi questioni nel nostro paese: ambiente, sanità, trasporti, automazione, informatica.

La diffusa preoccupazione di tutto il mondo scientifico ha trovato nei giorni passati un significativo riscontro nella pronta protesta avanzata dal Comitato nazionale universitario e dai rappresentanti delle confederazioni sindacali in seno all'Assemblea.

g. a.

COMUNE DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà esperita una licitazione privata relativa all'appalto per la costruzione della Scuola Speciale Elementare in località «Bottegone».

Per tale appalto sarà provveduto con il metodo di cui all'art. 73, lettera «C» del R.D. 23-5-1924, n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 86, primo, secondo e terzo comma, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso così come disposto dalla legge 2-2-1973, n. 14, articolo 1, lettera «A».

Importo a base d'asta:

L. 100.000.000

Le imprese interessate a partecipare alla suddetta licitazione, in possesso dei prescritti requisiti, sono invitate a presentare richiesta in carta legale alla Amministrazione Comunale di Pistoia — Ufficio Contratti — Via Filippo Pacini, 24, entro e non oltre quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Francesco Toni

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 99.754.952.734
DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno

Servizi di Ricevitorie - Esattorie e Tesorerie

OLTRE 500 FILIALI IN ITALIA

PADIGLIONE ALLA XXXVII FIERA DEL LEVANTE
(Piazzale delle Nazioni)

Sportelli di cassa presso il «CENTRO DIREZIONALE» e la «BORSA DEGLI AFFARI»
(Palazzo degli Uffici)

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Filiali: Buenos Aires - New York

Rappresentanze: Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M Londra - New York - Parigi - Zurigo

BANCA AFFILIATA

Banco di Napoli (Ethiopia): Share Co. - Asmara

Uffici cambio permanenti a bordo T/N «Raffaello» e M/N «Augustus»

Corrispondenti in tutto il mondo